

LA PAROLA DI DIO IN MISSIONE La Parola di Dio negli Atti degli Apostoli

(Cesare Bissoli,
Università salesiana, Roma)

“La Parola di Dio si diffondeva per tutta la regione” (Atti 13,49). E’ una frase - sommario tipica di Atti che fissa l’icona specifica della Parola di Dio in questa fase della storia della salvezza, quando la Chiesa è sul filo di partenza, alle origini: significa la corsa, la disseminazione, l’espandersi impetuoso del vento e del fuoco. Per questo il termine ‘parola’ (logos) compare 65 volte in Atti, più che in ogni altro libro del NT. E’ giusto interessarsene, perché noi apparteniamo a questa fase ‘ecclesiale’ della Parola di Dio. Conoscerla è ritrovare i caratteri della Parola, nel duplice servizio, di come Dio la dice a noi discepoli di Gesù, il Verbo stesso, e di come noi siamo chiamati a proporla al mondo. Così focalizzeremo meglio le radici del cosiddetto apostolato biblico e di ogni altro impegno con la Parola di Dio. Giacché concludendo questa premessa, Atti resta il codice diretto dell’incontro con la Bibbia come Parola di Dio.

1. La Parola di Dio come sinfonia: il momento ecclesiale della Parola

E’ come una sinfonia suonata da strumenti molteplici, in quanto Dio comunica la sua Parola in molte forme e in molti modi (cfr Ebr 1,1) entro una lunga storia e con diversità di annunciatori, ma dove appare una gerarchia di significati e di funzioni. E’ corretto parlare di senso analogo della Parola

a- Alla luce della Rivelazione, la Parola di Dio è il Verbo eterno di Dio, la seconda persona della Santissima Trinità, il Figlio del Padre, fondamento della comunicazione intratrinitaria e ad extra: “In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste” (Giov 1,1-3; cfr Col 1,16).

b- Perciò il mondo creato “narra la gloria di Dio” (Sal 19,1), tutto è sua voce, l’uomo in particolare, creato ad immagine e somiglianza di Dio (Gen 1,26). “In lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo” (Atti 17,28). La creazione (uomo, storia, cosmo) come Parola di Dio. “Rivelazione naturale”

c- “Il Verbo si è fatto carne” (Giov 1,14): la Parola per eccellenza di Dio, l’ultima e definitiva Parola è Gesù Cristo, la sua persona, la sua missione, la sua storia intimamente unite, secondo il piano del Padre, che culmina nella Pasqua ed ha il suo compimento quando Gesù consegnerà il Regno al Padre (cfr 1Cor 15,24). Egli è il Vangelo di Dio all’uomo (cfr Mc 1,1)

c- In vista della Parola che è il Figlio incarnato, il Padre ha parlato nei tempi antichi ai padri per mezzo dei profeti (cfr Ebr 1,1) e in forza dello Spirito gli Apostoli continuano l’annuncio di Gesù e del suo vangelo. Così al servizio della ‘unica Parola di Dio, le parole dell’uomo sono assunte come parole di Dio, che risuonano nella predicazione profetica ed apostolica.

d- La Sacra Scrittura, fissando per divina ispirazione la Parola di Gesù con le parole dei profeti e degli apostoli, attesta ciò in maniera autentica, per cui essa contiene la Parola di Dio e, in quanto ispirata è veramente parola di Dio (cfr DV, 24), del tutto orientata alla Parola che è Gesù, perché “le Scritture, proprio esse, mi rendono testimonianza” (Giov 5,39). Per il carisma dell’ispirazione i libri della Scrittura hanno una forza di appello diretto e concreto che non hanno altri testi o interenti ecclesiastici.

e- Ma la Parola di Dio, non resta bloccata nello scritto. Come è stato per Gesù e gli Apostoli in relazione alla scrittura dell’AT, la Parola continua la sua corsa nella predicazione viva e nelle tante altre forme di servizio di evangelizzazione, per cui la predicazione è Parola di Dio comunicata dal Dio vivo a persone vive in Gesù Cristo tramite la Chiesa

Da questo quadro si può comprendere che quando si predica la rivelazione di Dio si compie nella Chiesa un evento che si può chiamare veramente Parola di Dio.

Ciò richiede l’attenzione ad almeno *quattro dimensioni*: il compito incessante di annuncio della Parola da parte della Chiesa; la dipendenza totale, mistica della Chiesa che dice la Parola dal mistero della Parola di Dio in Gesù Cristo: la Chiesa è la risonanza (catechesi) fedele della Parola che il Kyrios stesso annuncia in essa; la sinergia profonda tra Parola nella Bibbia e nella Tradizione, cioè la Bibbia con il calore vitale della vita della chiesa (annuncio, celebrazione, carità, missione), la vita della Chiesa nella freschezza originaria e profetica della fonte biblica di Dio in bocca alla Chiesa; la semina della Parola di Dio tra le parole degli uomini in modo la “parola di Dio appaia ad ognuno ‘come un’apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori ed insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni’, per diventare così motivo e criterio per tutte le valutazioni e scelte della vita” (DB,52).

2. La forza della Parola: evangelizzare¹

¹ Cfr. Fabris R., *Atti degli Apostoli*, Borla, Roma 1977, 744-746.

Da Atti si possono come fotografare tre lineamenti della Parola di Dio

(1) La forza della Parola di Dio

La PdD è l' energia stessa di Dio che opera nella storia umana con efficacia propria là dove trova accoglienza e libertà interiore

Ricordiamo il ritornello già citato con delle variazioni : crescita e diffusione

- " intanto la parola di Dio si diffondeva e si moltiplicava grandemente il numero dei discepoli a Gerusalemme"(Atti 6,7) siamo nella fase prima della predicazione degli apostoli nella Città Santa
- "intanto la parola di Dio cresceva e si diffondeva (Atti 12,24): questa volta il riferimento è alla comunità di Antiochia grazie alla predicazione di Barnaba e Saulo
- " la parola di Dio si diffondeva per tutta la regione" (Atti 13,49): la predicazione di Paolo ad Antiochia di Pisidia, collegata al dissidio dei giudei che non l'accolgono
- "così la parola del Signore cresceva e si rafforzava"(Atti 19,20): a conclusione del III viaggio , i riferimento al mondo pagano di Filippi, Corinto ed Efeso.

(2) Gli uomini al servizio della Parola

a- Gli apostoli e gli altri responsabili della comunità non sono padroni della PdD, ma stanno al suo servizio come persone affidate per annunciarla e testimoniarla

Ricordiamo due testi illuminanti

- "non è giusto che noi trascuriamo la PdD per il servizio delle mense...Noi ci dedicheremo alla preghiera e al ministero della Parola"(Atti 6,2-4):in occasione dell'istituzione dei sette (diaconi)
- "il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù (è) di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio...Vi affido al Signore e alla parola della sua grazia"(Atti 20,20-24.32). E' il testamento di Paolo agli anziani di Efeso

b-Annunciare la PD con libertà e coraggio (parresia) grazie alla forza dello Spirito del Risorto anche di fronte alle minacce e violenze

Testi-guida:

- "noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato"(Atti 4,13-20):Pietro e Giovanni davanti al Sinedrio
- "li fecero fustigare ordinarono loro di non continuare a parlare nel nome di Gesù...E ogni giorno, nel tempio e a casa non cessavano di portare il lieto annuncio che Gesù è il Cristo"(Atti 5, 29-42): gli apostoli davanti al Sinedrio

c- I profughi della persecuzione annunciano la Parola ai pagani e danno origine alla chiesa di Antiochia. Barnaba e Paolo concretizzano la Parola con la catechesi

Testo-guida:

- "i dispersi dopo la persecuzione al tempo di Stefano giunti ad Antiochia...cominciarono a parlar anche ai Greci, predicando la buona novella del Signore Gesù... Barnaba e Saulo in quella città istruirono molta gente... insegnando e annunciando , insieme a molti altri, la parola del Signore" (Atti 11,19-26; 15,35): la parola genera una Chiesa, Antiochia, da parte di cristiani e degli apostoli

d- Nell'annuncio della PdD vi sono molti compiti e ruoli. La testimonianza di Aquila e Priscilla, sposi cristiani. Il predicatore itinerante, Apollo

- "Paolo (con Aquila e Priscilla) si fermò un anno e mezzo a Corinto, insegnando fra loro la PdD
- "Priscilla ed Aquila ascoltarono Apollo, lo presero con sé e gli esposero con maggior accuratezza la via di Dio" (Atti 18,1-25): la chiesa di Corinto ed Efeso vede l'impegno di laici

(3) Lo stile dell'annuncio cristiano

a-Partire dai fatti e bisogni degli uomini, maturare la domanda , proporre l'annuncio di Gesù salvatore, appello alla conversione. Gesù rende miracolosa la parola miracolosa di Gesù continua nella parola di Pietro e di Paolo

- :" Pietro disse allo storpio: Non possiedo né oro né argento, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Nazareno, alzati e cammina...Balzato in piedi camminava...Fuor di sé dallo stupore il popolo accorse al portico detto di Salomone. Allora Pietro disse al popolo:Dio ha mandato Gesù risorto prima di tutto a voi per portarvi la benedizione perché ciascuno si converta dalla sue iniquità"(Atti 3,1-26). Guarigione dello storpio alla porta bella del Tempio da parte di Pietro e suo discorso: la PdD nella storia del suo popolo
- "Paolo disse allo storpio notando che aveva fede di essere risanato: 'Alzati diritto in piedi'. Fece un balzo e si mise a camminare...Il Dio vivente non ha cessato di dar prova di sé beneficiando concedendovi dal cielo piogge e stagioni ricche di frutti"(Atti 14,8-18). Guarigione dello storpio di Listra : la PdD nella realtà quotidiana del cosmo.

b- La PdD inviata agli uomini è una persona storica concreta .Gesù Cristo, il quale rivela la Parola come progetto di salvezza per tutti; gli apostoli ne sono testimoni; la Scrittura fa capire il progetto di Dio che si avvera in Gesù in quanto compie le promesse; la comunità vive ogni giorno questo ascolto della PdD dalla bocca degli apostoli.

- Il giorno di Pentecoste, Pietro disse:'Uomini d'Israele, ascoltate queste parole:Gesù di Nazareno, uomo accreditato da Dio...voi l'avete ucciso. Ma Dio lo ha risuscitato...Noi ne siamo tutti testimoni...Pentitevi e ciascuno si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo.Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno si unirono a loro circa tremila persone" (Atti 2, 14-41)

- In casa di Cornelio, Pietro disse: “Questa è la parola che egli ha inviato ai figli di Israele, recando la novella della pace per mezzo di Gesù Cristo, che è il Signore di tutti...Egli passò beneficiando e risanando tutti”(Atti 10,36-38). Cfr 13,26.32
- “Erano assidui nell’ascoltare l’insegnamento (didaké) degli apostoli e nell’unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere” (Atti 2,42).

3. La corsa della Parola continua: il servizio dell’Apostolato Biblico

Sarebbe interessante seguire la corsa della PdD nella chiesa lungo questi duemila anni di storia. Si mostrerebbe una continuità di presenza, molteplicità di forme e di qualità secondo l’evoluzione storica e culturale (al tempo dei Padri, nel ME. nell’età moderna, al tempo presente), momenti di decadenza e di forte ripresa come questa del Vaticano II.²

La mia attenzione si sposta all’oggi, riflettendo su quanto sta capitando tra noi in questo tempo a livello popolare nelle chiese locali, non pretendendo evidentemente una lettura esaustiva, ma sufficientemente corrispondente alla situazione e capace di spunti di riflessione.³

a-Un’attenzione crescente lungo un percorso singolare. Da Dei Verbum alle ultime indicazioni del Magistero

a- Con una battuta di spirito, ma motivata, si può affermare che nella Chiesa italiana la Costituzione conciliare *Dei Verbum* (DV) (1965) non ci ha fatto immediatamente ‘un popolo di biblisti’, nella linea di Neem 8, ossia comunità in ascolto diretto e continuato del Libro Sacro, cristiani con la Bibbia in mano, come si dice. Questo invece è quello che, sia pur lentamente, ma proficuamente, sta avvenendo in questi anni, in forza di un processo a cui poco si bada, non certo per una ‘biblicizzazione’ di massa, nemmeno in forza della riforma liturgica, in verità così poco passata a livello di popolo, bensì attraverso un azzeccatto *rinnovamento biblico della catechesi*, stimolato da uno dei più importanti documenti postconciliari della Chiesa italiana o Documento Base, *Il rinnovamento della catechesi* (1970) con annesso il successivo corpus dei “Catechismi italiani per la vita cristiana” (1974-1993). E’ riconosciuto che attraverso tale progetto, il Concilio, segnatamente DV, è potuto penetrare in Italia e diverse generazioni hanno iniziato di varcare la soglia biblica. E’ stata una mediazione che, in ottica storica, può aver ritardato il cammino del popolo di Dio verso un approccio diretto e immediato, ma che è servita a maturare sicurezza psicologica e stimolo al cambio in responsabili pastorali (vescovi, presbiteri), per lo più diffidenti della lettura diretta del Libro Sacro da parte dei fedeli, in forza – come è ben noto – di una secolare tradizione posttridentina di dissuasione.

b- Quanto si è svolto *lungo il quarantennio* scorso con delle dinamiche vale la spesa di venire considerato. Da una parte la Chiesa italiana, in nome di una appropriata lettura del rapporto Scrittura e Tradizione, ha fin qui favorito e continua necessariamente a promuovere un *accostamento inclusivo* della Bibbia, in relazione vitale cioè con le grandi azioni di Chiesa (catechesi e liturgia) (CEI, *La Bibbia nella vita della Chiesa*, 25-30). Ma insieme si veniva progressivamente affermando tra i fedeli (adulti) la ‘fame e sete’ di un *accostamento diretto* con la Parola di Dio, in certo modo fine a se stesso, anche se non chiuso in se stesso. Qui vanno ricordati certi elementi che accompagnarono ed accompagnano questo lento cammino di popolo verso il suo Libro della fede, con influssi più meno avvertiti, ma operanti: gli impulsi esemplari di ‘santuari biblici’ rilevanti (da Bose, a Camaldoli, Spello, Subiaco, a Monte Sole, con la comunità di Don Dossetti...); l’incidenza rilevante che proviene dalla comunicazione biblica, tramite le persone di convincenti esegeti, teologi e spirituali (da Barsotti, a Bianchi, Fabris, Maggioni, Ravasi, Rizzi...), tramite associazioni e movimenti (come *Biblia*), tramite riviste (come *Mondo della Bibbia*, *Parole di vita*, *Servitium* ..), senza contare l’impatto massmediatico (filmico e televisivo); il dialogo e l’intensa collaborazione con la *Società biblica* (valdese): si pensi all’impulso biblico-pastorale dato da Mons. A. Ablondi; la connotazione intenzionalmente biblica dei nuovi movimenti, di cui forma vistosa tra tutte ha assunto il *Cammino neocatecumenale* di base largamente popolare; il contributo recato, per diversi decenni, dall’Associazione Biblica Italiana nella promozione di una cultura e spiritualità biblica tra il clero e i laici; ma ancora più vicino ed fenomenicamente più incidente lo stimolo della “scuola della Parola” patrocinata e realizzata in prima persona dal Cardinal Martini fin dall’inizio del suo episcopato a Milano (1980), ben presto imitato da altre diocesi (Bolzano, Piacenza, Venezia...).

c- Questo quadro biblicamente aperto e promettente, ma in cui la partecipazione popolare a vasto raggio, dopo venti cinque anni dalla DV appariva come trattenuta (se ne lamentò anche Giovanni Paolo II), ebbe un primo riscontro pastorale positivo di grande impatto, in occasione dell’iscrizione della CEI alla *Federazione Biblica Cattolica* (FBC) mondiale (1988). Ne scaturì una determinazione importante a livello istituzionale: la creazione di un *Settore per l’Apostolato Biblico* (SAB) all’interno dell’Ufficio Catechistico Nazionale (quindi dentro la stessa segreteria CEI) con una chiara finalità popolare, ossia orientato alla promozione della Bibbia tra la gente delle comunità. Raccogliendo i tanti stimoli emergenti maturò subito - parlo per personale diretta

² Cfr Bissoli C., *‘Va e annunzia’* (Mc 5,19). *Manuale di catechesi biblica*, LDC, Leumann (Torino) 2006, c. II

³ Cfr Bissoli C., *A partire dalla Dei Verbum: le comunità cristiane (parrocchie e movimenti) a contatto con la Bibbia*, in *Servitium*, n. 150, 2003, 35-49

partecipazione- la stesura di una *Nota episcopale*, la prima del suo genere a partire dal Concilio di Trento, *La Bibbia nella vita della Chiesa* (1995) in cui per la prima volta si teorizzava un accostamento alla Scrittura da parte della gente comune e soprattutto, passando alla prassi, si propongono diverse iniziative pratiche su cui si sta effettivamente muovendo questo non facile, perché inedito, ma promettente, perché gradito, cammino biblico del popolo di Dio. Indubbiamente in questo avvio ufficiale diede coraggio il documento della PCB, *L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa, parte IV* (1993). Viceversa poteva lasciare una qualche perplessità il forte richiamo alla pratica del *Catechismo della Chiesa Cattolica* (1992). Un segno questo della non risolta tensione tra la figura catechistica e quella biblica nella comunicazione della fede fino ad oggi. .

d- Ma intanto procedeva il *ressourcement biblico* dell'intera pastorale. Nel 1995 al *III Convegno ecclesiale di Palermo* appare per la prima volta in tale tipo di assise, la più qualificata della Chiesa italiana, un passo dei Vescovi che invita a “diffondere la Bibbia e promuovere una lettura sapienziale di essa. L'incontro diretto con la parola di Dio scritta è di importanza vitale per la formazione di personalità cristiane e per il discernimento evangelico della vita e della storia” (*Il Vangelo della carità per una nuova società in Italia*, n. 16) ; nel 1997, in occasione del cosiddetto “Anno della Bibbia” voluto dal Papa in vista del Grande Giubileo, un'Assemblea Generale della CEI, prende a tema *la Bibbia nell'azione pastorale*, rivelando tradizionali perplessità, ma- in forza anche della positiva esperienza biblico-catechistica detta sopra- manifesta la convinzione di un cammino da seguire senza ripensamenti, confermando sostanzialmente la Nota del 1995, *La Bibbia nella vita della Chiesa*. Tra il 1997 e il 2003 avviene quello che forse sarà la via larga e decisiva di penetrazione del Libro Sacro nelle comunità parrocchiali. Sono infatti redatti dalla CEI tre documenti su *L'iniziazione cristiana*, dedicati rispettivamente al catecumenato degli adulti (non battezzati) (1997), ai fanciulli 3 ragazzi dai 7 ai 14 anni che si preparano alla I Comunione e Cresima (1999), a quanti in particolare vorrebbero ricominciare la via della fede. Dire iniziazione cristiana e catecumenato come via di realizzazione, significa evocare un tracciato di fede pienamente inglobato nella storia biblica intesa come storia della salvezza, dalla creazione all'escatologia, mettendo al primo posto il cosiddetto “primo annuncio”, seguito dai grandi racconti dell'AT e NT, i grandi personaggi biblici, i simboli maggiori, la preghiera dei Salmi. E' quanto i documenti accennano, ma che già le prime guide di attuazione vanno proponendo. Finalmente nel 2001, quasi a non perdere la memoria, gli *Orientamenti pastorali* della Chiesa italiana per il primo decennio del 2000, richiamandosi ad un analogo pensiero nella *Novo Millennio Ineunte* di Giovanni Paolo II (n. 39) invitano la comunità a coltivare “l'assiduo contatto, personale e comunitario con la Bibbia”, segnatamente con” la pratica della *lectio divina*” (*Comunicare il vangelo in un mondo che cambia*, n.49). Per finire, su questo orizzonte biblico da far diventare patria di tutti i cristiani, proprio per la fatica di farlo, resta emblematico il lamento di Giovanni Paolo II all'Angelus del 27 luglio del 2003 :”La Bibbia è poco letta e studiata”, vedendo anche in ciò la causa di “un sentimento religioso vago e poco impegnativo, che può diventare agnosticismo e ateismo pratico”.

A questo punto si tratta di segnalare quali sono le concrete forme di contatto diretto con la Bibbia da parte della gente nelle comunità, cui accompagniamo un cenno anche a riguardo di movimenti più noti.

2. *L'incontro del popolo con la Bibbia*

Va onestamente premesso che la stragrande maggioranza dei cattolici italiani non ha alcuna dimestichezza o frequentazione diretta con la Bibbia⁴. Nel 2000 è stata fatta una ricerca dal SAB nazionale⁵ tramite i rappresentanti regionali dell'Apostolato Biblico mirata a rilevare le iniziative di pastorale biblica nelle diocesi italiane. Hanno risposto 110 su 226. Dando alla ricerca il valore di sondaggio significativo, si possono elencare i seguenti dati principali che opportunamente commento.

a- Il contatto numericamente maggiore dei fedeli con la Bibbia avviene per via mediata, o meglio inclusiva, nei *tre grandi canali della Messa domenicale, della catechesi (ai piccoli), dell'insegnamento della religione*, i cui programmi mettono come scopo prioritario la conoscenza della Bibbia quale fonte o documento primario della religione cristiana.

Quale valutazione dare di queste forme di incontro? Non mi dilungo, ma sarei critico, per la debolezza e povertà del contesto attrattivo (si pensi all'omelia), la frammentazione e pochezza temporale e culturale di contatto, la mancanza di una indispensabile conoscenza dell'identità del Libro Sacro. Quanto all'impatto del canale massmediatico, accennato sopra, anche se ottiene una estensione superiore al numero dei praticanti, stante la condizione di analfabetismo biblico, ha come risultato più un passeggero interesse emotivo che una significativa apertura culturale e religiosa.

⁴Secondo l'indagine più attendibile della Università Cattolica a metà degli anni '90, soltanto il 7,3% usa” la Bibbia per pregare”, anche se il 49% ritiene che “la parola di Dio è rivelata nelle Scritture”, *La religiosità in Italia*, Mondadori, Milano, 1995, 322 e 338)

⁵ Bissoli C., *Non hanno udito la Parola? Tutt'altro. Indagine sull' apostolato biblico in Italia*, in Chiesa in Italia, Annale de Il Regno 2001, EDB, Bologna 2001, 103-114

b- Tra le forme dirette di contatto, quella certamente più vasta e gradita, con tratti che suscitano stupore, è data dai cosiddetti 'Gruppi di ascolto' (o gruppi biblici, del vangelo...).

Si tratta di gruppi di laici adulti, normalmente in collegamento con la parrocchia (e diocesi), con o senza diretta partecipazione del presbitero, che si radunano periodicamente (una volta alla settimana, o una-due volte al mese), sovente nei palazzi, con una lettura della Bibbia, ad un tempo studiata con un filo di esegesi dell'animatore, ed attualizzata, mediante la presa di parola dei presenti. Il contenuto biblico è dato spesso da un Libro (vangelo) segnalato annualmente dal Vescovo alla diocesi, ma anche dalle letture della liturgia domenicale, oppure al seguito di un progetto condiviso, come *Shalom*...

Non si può dire che siano lectio divine, che in verità appaiono difficili nella tradizionale strutturazione, ma piuttosto il "gusto di ascoltare la Parola di Dio", attingere la fede alla sorgente, senza il peso di mediazioni catechistiche non di rado ermetiche ed astratte. Se si vuol ancora parlare di Catechesi degli adulti, essa in Italia è a valori bassissimi. Si può dire che quanto si realizza avviene nel Gruppo biblico.

Ovviamente l'intensità di fini e di partecipazione è diversa, a seconda degli interessi del gruppo. Sono prevalentemente spirituali, come è il clima attuale nella comunicazione del messaggio. Dove spirituale vuol dire concretamente 'esistenziale', ossia attento a confrontarsi con le domande di senso. Ma dove, ad es. è presente un missionario, o dove vi è una sensibilità sociale, l'incontro assume un taglio più aperto ai problemi sociali, fino a forme di 'lettura politica'. Ma normalmente tale prospettiva è assente o marginale nei gruppi di ascolto.

Notiamo ancora che la maggior parte di partecipanti, uomini e donne, sono professionisti dotati di una cultura almeno liceale. Il povero, come tale, l'emarginato è... emarginato anche qui

Volendo dare indicazioni più specifiche ed eclatanti, premesso che in tutte le diocesi vi sono di queste esperienze, ricorderò i Gruppi di ascolto nella diocesi di Firenze (un migliaio), della diocesi di Venezia (circa 700), della diocesi di Milano (più di un migliaio, animati con un efficace metodo popolare dai Padri missionari di Rho, in questo sollecitati dal Card. Martini). Questi "Gruppi di ascolto della Parola" sono fino ad oggi il modello più significativo di organizzazione ed animazione biblica e di forte successo delle comunità parrocchiali.

c- Altri indicatori utili per capire il tragitto biblico delle comunità cristiane:

* *Come forme di contatto: la Lectio Divina*, pur essendo la più raccomandata, è poco attecchita per le esigenze che propone a fedeli mai abituati a prendere la parola in cose di fede. Bisognerà ripensare una pedagogia popolare, rispettando la sostanza dell'impianto, ma con notevoli adattamenti secondo le situazioni. E' difficile però chiamare lectio divina il discorso solitario che il Vescovo (o il parroco) fa in cattedrale (o nella sua parrocchia) a delle persone riunite e silenziose.

Invece hanno una presa più efficace alcune esperienze, quali la annuale *Giornata (o Domenica) della Bibbia*, magari programmata per l'intera diocesi: è una via eccellente per suscitare attenzione sull' 'oggetto Bibbia' dare origine a gruppi biblici o gruppi di ascolto; il *Corso biblico*, come introduzione e conoscenza articolata e progressiva del Libro Sacro, lungo tutto l'anno o in periodi favorevoli (avvento, quaresima), presso Istituti di Scienze Religiose... Vi partecipano volentieri molti laici, quanti in particolare faranno da animatori. Tali Corsi opportunamente organizzati, in prospettiva anche pastorale, possono essere la via più efficace di formazione a favore di tutta la comunità. E in verità vanno crescendo un po' ovunque. Ma manca per lo più una prospettiva ecclesiale che inquadri lo studio, esposto al rischio di esercizio esegetico o di alimentare una spiritualità privata.

* *Per età e condizioni*

Non disponiamo di un qualcosa di strutturato e ecclesialmente condiviso per l'iniziazione *dei piccoli* alla Scrittura, analogamente a quanto hanno gli evangelici, ad es. i Valdesi, o i cattolici tedeschi con la *Schulbibel*. Si può pensare che il cambio introdotto nel progetto catechistico abituale dal metodo dell'Iniziazione, spalanchi una alfabetizzazione biblica dei minori nel momento del loro diventare cristiani da lasciare un segno nella mentalità di fede.

Nel mondo dei giovani, vi è indubbiamente un impulso biblico nella rinnovata pastorale giovanile, ma ciò dipende dagli animatori e soprattutto dall'impostazione che la diocesi dà al motivo biblico. A Milano si ricorda l'incontro del Card. Martini in Duomo per la Scuola della Parola, i gruppi Samuele ecc.

In linea generale il contatto con la Bibbia da parte dei giovani è quasi tutto da fare. Bisogna riconoscere eccellenti esperienze in singole zone sotto forma di lectio divina, di campi scuola con la Bibbia, di momenti formativi. In verità appare spesso più un accostamento alla figura del Cristo o lo sviluppo di qualche tema biblico, più che una vera e propria abilitazione alla Bibbia nella sua identità di Parola di Dio scritta.⁶

Oggi Benedetto XVI insiste su questo contatto dei giovani alla Bibbia come 'bussola' per la vita" (GMG 2006) Va riconosciuta l'iniziativa di creare una relazione preferenziale tra *Bibbia e famiglie* (così in *NMI*, n. 39 e in *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 49) in funzione soprattutto della vita ed educazione familiare. Infatti è in famiglia che i figli possono ricevere una retta impostazione mentale biblica fin dalla tenera età, al posto del diffuso ed ambiguo mondo simbolico trasmesso dagli 'eroi dei fumetti' nella TV

⁶ Cfr Bissoli C. (a cura di), *Giovani e Bibbia. Per una lettura esistenziale della Bibbia nei gruppi giovanili*, LDC, Leumann (Torino) 1991

* Di *sussidi* atti alla pastorale biblica non vi è penuria in Italia: dalla presenza e diffusione di Bibbie (facile principe è *La Bibbia di Gerusalemme*, ma anche *la Bibbia in traduzione interconfessionale*), alle Bibbie illustrate per ragazzi, a schede di animazione per giovani ed adulti, in particolare una crescente proliferazione di modelli di *lectio divina*. Il problema è che le pubblicazioni sono gettate sul mercato senza specifiche determinazioni per la prassi, richiedendo perciò un necessario adattamento da parte dell'operatore. Il SAB nazionale va curando una collana *Bibbia.Proposte e metodi* (LDC, Leumann (Torino)) mirata a delineare indicazioni teoriche e di metodo per l'animazione biblica delle comunità.⁷

* La figura dell'*animatore biblico* viene caratterizzando l'approccio alla Bibbia delle comunità (gruppi di ascolto). Su di lui si concentrano tre caratteristiche: è una persona indispensabile, pena la vanificazione in senso fondamentalista o per esaurimento di entusiasmo; vi sono tanti laici/e che, in ogni diocesi, si propongono a questo servizio con dedizione ammirevole; è urgente, oltrechè necessaria una adeguata formazione ed insieme accoglienza e valorizzazione da parte dei presbiteri. Su questo punto siamo in fase di avvio, promettente e sofferto⁸

* Merita infine accennare ad una struttura di servizio che si manifesta sempre più utile, per non dire decisiva : il *Settore Apostolato Biblico*, già menzionato. Si suggerisce che possa esistere in ogni diocesi come parte dell'UCN . Fino ad oggi è presente in metà delle diocesi italiane. Il compito è quello di animare, coordinare, promuovere iniziative di pastorale biblica. A livello nazionale, il SAB svolge da un quindicennio questi impegni: un Convegno nazionale annuale di pastorale biblica per animatori biblici; una scuola di formazione degli animatori durante l'estate a La Verna ; la pubblicazione della collana *Bibbia.Proposte e metodi*; il servizio di assistenza ad iniziative diocesane; un dialogo cooperativo con la *Società Biblica* in Italia

3. Movimenti e Bibbia

Il farne cenno a parte rispetto alle comunità parrocchiali va compreso nei termini che il movimento da una parte può avere un grande influsso nelle comunità parrocchiali, ma insieme vi si distacca nel senso che è per lo più trasversale a più parrocchie e soprattutto può avvalersi di una impostazione, teorica e pratica, di cui le singole comunità non potrebbero disporre⁹

E' quanto accenniamo sinteticamente in maniera articolata, premettendo che i movimenti praticano la Bibbia per lo più senza la pretesa di possedere uno statuto di lettura bene elaborato, inserendo (ideologizzando?) l'approccio biblico nel quadro più vasto di fini e contenuti che reggono il movimento.

a- Quali siano questi *movimenti biblicamente attrezzati degni di menzione* è già una scelta che ha dell'arbitrario tanti sono e diversificati. In termini generali si può dire che caratteristica di movimenti (comprendendo anche associazioni) di origine o rinnovamento postconciliare hanno nella Scrittura un referente privilegiato. Tale è il caso dell' *Azione Cattolica*, del *Cammino neocatecumenale*, delle *Comunità di base*, delle *Comunità ecclesiali di base*, dei *Cursillos di Cristianità*, dei *Focolarini*, dei *Gruppi di Rinnovamento dello Spirito*, dello *Scoutismo cattolico (Agisci)*, di *spiritualità* e di *apostolato familiare* . In tale quadro non sembra doversi mettere l' *Opus Dei* che non si definisce un movimento e non mostra di avere una peculiare caratterizzazione biblica. Invece sembra vada inserito *Comunione e Liberazione* per la svolta biblica di questi ultimissimi tempi, in precedenza piuttosto marginale.

b- Distinguendo l'approccio biblico secondo i tre fattori dell'atteggiamento, della struttura di incontro e del metodo di lettura, si può dire che quanto all'*atteggiamento* (precomprensione) si constata una accoglienza della Bibbia, tendenzialmente totalizzante, in quanto si attribuisce all'incontro con essa un momento decisivo di autoidentificazione .Ma questa è determinata piuttosto dalla scelta carismatica del fondatore che in certo modo si legittima con la Bibbia mentre spinge alla lettura appassionata di questa. Annota A. Rizzi che si tratterà di vedere se si intende con ciò riconoscere il significato 'oggettivo' dei testi sotto l'azione dello Spirito nella loro qualità di Parola libera e critica , o si vuol affermare una produzione soggettiva di significati predeterminati cui il testo servirebbe da pretesto¹⁰

Quanto alla *struttura dell'incontro*, è la struttura di gruppo che è dominante, grazie alla quale l'interazione fra i soggetti è più agile ed incisiva. Ma vi è anche il rischio di assolutizzare ad esperienza di chiesa il consenso generalizzato che facilmente si ottiene in forza della precomprensione condivisa, esponendosi a deviazioni

⁷ Tra le 25 pubblicazioni della serie, segnaliamo in particolare : Barbieri GF, *Alla scuola della Parola. Sussidio per i gruppi di ascolto* (1995) (il metodo dei PP. Missionari di Rho); Bissoli C. (a cura di), *Un anno con la Parola di Dio* , 1997 (con la presentazione di molte iniziative bibliche popolari; Buzzetti C.(a cura di), *La Bibbia a piccole dosi* (1999) (un piano organizzato e progressivo di lettura di passi biblici); Pezzotta P. (a cura di), *Cento strade e una meta. Il cammino di una diocesi (Bergamo) con la Bibbia* (2000)

⁸ Cfr. UCN/Settore AB, *L' Animatore biblico. Identità, competenze e formazione*, LDC, 2000

⁹ Per una recente problematica su "I movimenti nella Chiesa" , v. Concilium 39(2003)3, segnatamente l' articolo del redattore A. Melloni. Per una esposizione essenziale di essi, con inclusa la componente biblica, v. Favale A. (ed.), *Movimenti ecclesiali contemporanei*, LAS, Roma , IV ed., 1991.

¹⁰ *L'ermeneutica: un ponte per coprire le distanze*, in Bissoli C. (a cura di), *Giovani e Bibbia*, 114

narcisistiche, elitaristiche, esoteriche nel linguaggio e nella ritualità, chiuse alla ricerca e al confronto dialettico con il diverso. E' indispensabile disporre di una criteriologia perché il gruppo non si identifichi tout court con la Chiesa, ma cerchi di esserne un segno verace, umile e perfezionabile

Quanto *al metodo di approccio*, compaiono certe scelte di attenzione al testo, sia pur con differenze quanto al livello di indagine scientifica, di partecipazione attiva dei membri (presa di parola), di confronto con altri sistemi di significato (ma anche qui la variazione tra gruppi, ad es. comunità di base rispetto a gruppi neocatecumenali può essere piuttosto vistosa). Sembra esservi una costante: laddove l'atteggiamento è più impegnato, tanto più se sostenuto da una buona struttura di gruppo ed insieme da una certa povertà culturale dei partecipanti, si è propensi a semplificare l'iter metodologico, si indulge ad un certo letteralismo, si amano più i momenti di sintesi che la fatica dell'analisi, il senso per noi oggi piuttosto che il senso del testo ieri, si tende a contrapporre inconsciamente l'ispirazione carismatica al risultato dei processi razionali

4. *Un cammino in salita. Alcune riflessioni di insieme*

Il titolo esprime bene, a mio parere, la situazione della Bibbia nelle comunità parrocchiali, tra la gente, anche perché è facile coglierne la valenza metaforica. Un cammino con la Bibbia si sta effettivamente svolgendo, con allargamento di strade (sorgono tanti gruppi o centri biblici o di ascolto), aumento di mezzi di trasferimento dei contenuti (disponiamo di una sussidiazione numerosa e sempre più qualificata) e di punti di sosta (crescono le occasioni formative), e d'altra parte ci si imbatte in salite, talora severe, cioè in difficoltà date da alcuni passaggi del percorso non chiari per carenza di segnaletica (manca una progettazione), per fondo dissestato (potrebbe riguardare la correttezza delle idee e delle pratiche), e anche per interruzione di strada (per diversi strati di popolo, non è cambiato nulla, certi pastori e comunità non sono ancora partiti, ed altri gruppi partiti troppo in fretta, si sono fermati, vittime di 'delusione biblica', cioè di un amore non corrisposto).

a- *Al positivo* va riconosciuta *la gioia dei primi passi*, grazie ad un insieme di fattori promettenti e 'storicamente innovativi che collegano la comunità alla Bibbia come mai prima nel recente passato. Li abbiamo sopra ricordati: dal cosciente ed intenzionale sforzo dei pastori di proseguire il cammino, alla fioritura dei gruppi di ascolto, alla estensione di esperienze bibliche tra i semplici fedeli nel territorio, alla crescita di animatori laici, senza dimenticare la qualificazione dell'approccio biblico nelle grandi azioni di Chiesa, in particolare il prossimo impegnativo compito di realizzare una iniziazione o reiniziazione visibilmente segnata da contenuti biblici.

Ma non possiamo dimenticare *la fatica dei primi passi*. Nomino quelli di particolare affaticamento che vanno attentamente considerati

a- Dalla mia esperienza lungo questi anni di parlatore a diversi presbiteri diocesani, vescovo compreso, e dalle voci degli animatori inchiestati mi pare di poter affermare, senza offendere e senza neanche scandalizzarmi, che in riferimento alla pastorale biblica come il Magistero viene proponendo, *non è maturata una vera e propria "conversione pastorale"* (per stare al termine invalso nel linguaggio CEI dal Convegno ecclesiale di Palermo in qua per dire le cose più importanti, urgenti ed impegnative: cfr *Comunicare il Vangelo...*, n. 46). Verso la Scrittura sembra affermarsi più il sentimento di una devozione da accogliere, di una adesione da esprimere a qualcosa in più nella Chiesa, che non la coscienza di entrare in vitale contatto con la Parola che fa la Chiesa. Si tratta in verità di una svolta copernicana nella Chiesa, cui occorre lasciare tempo, ma curando di camminare avanti, senza indugiare, pazientemente.

b- Questa arretratezza pastorale mette in rilievo a tutto tondo quello che rimane un nodo capitale del cammino, *il nodo teologico*. E' da prendere in seria considerazione, come si fa per i capisaldi della rivelazione. La teologia fondamentale, si dice, è richiamata oggi in pieno servizio, tanto più quanto il cammino biblico vede incertezze e confusioni dottrinali nella testa di persone, pur bene intenzionate, come si avverte in centri di ascolto. Chiamiamo almeno per nome i problemi:

- Che rapporto si dà tra Parola di Dio e Bibbia? Non è vero che nel parlare comune si fa pratica identificazione? E non entriamo ancora, come invece si dovrà fare presto, a discutere del rapporto tra Libri Sacri della religione ebraico-cristiana con quelli di altre religioni

- Che relazione ed interazione si dà tra Bibbia, Tradizione e Magistero? Non è vero che nella catechesi di adulti e giovani si tende ad eliminare come inutile e secondaria la proposta dei catechismi? E viceversa, anche se più raramente, si tende a considerare ornamentale e sostituibile il contatto diretto e prolungato con la Scrittura?

- Che collegamento intellettuale e vitale si dà nell'ordine della sacramentalità, cioè alla relazione tra la Parola del testo sacro e i sacramenti? Non è vero che questi (eucaristia, penitenza) rischiano di restare ciechi, riti a se stanti, senza la loro intrinseca connessione al dato biblico che ne dice il significato? E viceversa, l'annuncio della Parola non rischia di restare vuota senza l'atto celebrativo che la rende attuale? In questo quadro sacramentale non si può tacere la seria malattia che avvolge ancora l'omelia?

c- Restando sempre a livello teologico-pastorale, il cammino della gente con la Bibbia è reso ansimante dal denso *velo dell'ignoranza*. Senza colpa della gente beninteso. Ma il problema rimane. E se non risolto crea rigetto

della Bibbia stessa come pratica ostica, arida, assai meno produttiva di una devozione o di altre letture. Oppure ci si rifugia in certo misticismo o spiritualismo fondamentalista. Penso in concreto a quattro ordini problemi:

- *L'incapacità di una lettura personale* del testo secondo elementari criteri esegetici e biblico-teologici (leggere la Bibbia con la Bibbia)

- *Un confronto conflittuale o rimosso tra Bibbia e ragione*: esso appare oggi maggiorato inutilmente dallo spessore di ignoranza sulla natura della Bibbia (oscillante tra libro di storia e un complesso fantastico) e appesantito da una certa 'comprensione tecnicistica' autosufficiente della realtà

- *La inadeguata capacità ermeneutica* o più praticamente di 'discernimento sapienziale' del testo: il popolo non sa cogliere il significato attuale in maniera né fondamentalistica, né moralistica, né puramente esortatoria, ma con il sufficiente senso critico grazie ad una corretta mediazione culturale

- *L'irrilevanza fino all'antipatia e rimozione nei confronti dell'Antico Testamento* (senza parlare delle altre Scritture ebraiche e del modo ebraico di incontrare la Bibbia)

e- Un ennesima salita si profila nell'ambito delle *decisioni pastorali* da prendere. La Bibbia – l'abbiamo detto – non può essere oggetto soltanto di devozione di singoli e di gruppi. Entra di diritto, in modo privilegiato ed insostituibile nell'area della sacramentalità della Parola di Dio. Questo significa che favorirne l'incontro è una specifica azione ecclesiale, analogamente a quella liturgica. Se ne ricavano alcune conseguenze che attendono adempimento:

- La pratica della Bibbia entra di dovere in una attenta *progettazione pastorale*, anzitutto diocesana (episcopale), quale segno di autenticazione ecclesiale,

- Nodo capitale da sciogliere è la *mentalizzazione dei presbiteri* (parroci), con due tipi di persone da considerare: gli anziani, non abituati al cambio (ma non per questo meno generosi) e i giovani preti, fin dal seminario, per sé adatti all'innovazione, ma forse non sufficientemente consapevoli della posta in gioco.

- Il terzo fronte diocesano riguarda il *mondo degli operatori in campo biblico*. Sono gli animatori biblici, i catechisti, ma sempre di più i genitori e gli insegnanti. Di preparazione in questo campo non c'è mai abbastanza. Anche in ciò che riguarda gli esegeti professionali (l'Italia è tra i paesi che mediamente ne ha di più di ogni altro) si auspica per certuni il superamento di un dorato isolamento.

f- Infine- ascensione questa mai finita- rileviamo un *duplice fondamentale obiettivo* da chiarire e promuovere:

- cosa significhi per la vita cristiana incontrare la Parola di Dio nella mediazione dello Scritto sacro, per cui la frequentazione biblica genera una *spiritualità biblica*, che si alimenta cioè dei grandi motivi biblici della creazione, della promessa, dell'alleanza, del Regno di Dio, della speranza escatologica, delle Beatitudini, della sequela di Cristo, della storia della salvezza ... e – vertice di tutto- della comunione trinitaria ;

- ma anche cosa significhi *sul versante esistenziale* (ecclesiale, etico) che ogni cristiano possa ed anzi debba attingere la fede alla fonte del vangelo. Ciò stimola certamente a confrontarsi con altre fonti che ne dipendono, come i pronunciamenti ecclesiastici di vario genere, e a maggior ragione con i modelli abituali di condotta. Ne scaturisce necessariamente un impulso al confronto critico, anzitutto verso la propria coscienza e stile di vita, ancora di più e con coraggio nei confronti di visioni mondane; ed anche, non senza sofferenza, può nascere un sentire critico verso un certo modo di fare chiesa *in capite et in membris*. E' il sano vento delle Scritture che ha accompagnato la riforma della Chiesa in ogni epoca. Il discriminante sta se, al seguito di Cristo servo, intendiamo in nome della Scrittura, correggere la chiesa dal di dentro amandola con franchezza ed umiltà, oppure no.